

C CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

Eraldo Affinati vince il Premio Bianciardi

Eraldo Affinati è il vincitore della seconda edizione del Premio Letterario Luciano Bianciardi. Promosso da Giangiacomo Feltrinelli Editore con il patrocinio della Fondazione Luciano Bianciardi, il premio (del valore di cinquemila euro) è stato istituito nel 2022 in occasione del centenario della nascita dello scrittore grossetano e viene assegnato ogni anno a un autore la cui attività letteraria sia coerente con uno dei molteplici aspetti dell'opera di Bianciardi. —



IL CLASSICO

Alba de Céspedes

La solitudine della signora

Viene ripubblicato "Prima e dopo": racconta il peso dell'autonomia e il prezzo della libertà
La dipendenza affettiva di una intellettuale dalla sua collaboratrice domestica

NADIA TERRANOVA

Pubblichiamo, per concessione dell'editore Clquot, la prefazione alla nuova edizione di *Prima e dopo* di De Céspedes

Roberto carissimo, sono le sette del mattino e forse sorriderai sapendo che ho chiuso la cartella del racconto *Prima e dopo* e ti sto scrivendo una lunga lettera nella fantasia.

È il 10 febbraio 1955 quando Alba de Céspedes scrive a Roberto Cantini. Sappiamo quindi datare quando la scrittrice finisce la prima stesura di quello che, nelle sue intenzioni, doveva essere un lungo racconto incorporato in una raccolta di storie brevi. Meno preciso ma comunque individuabile l'inizio dello stesso processo creativo: il 3 ottobre dell'anno prima, de Céspedes scrive ad Alberto Mondadori menzionando per la prima volta *Prima e dopo*. La consegna della raccolta è prevista per il 15 del mese, ma la scrittrice annuncia che consegnerà l'ultimo racconto in ritardo di una settimana, perché lo sta ancora correggendo. Come



spesso accade con gli scrittori laboriosi e ossessionati dalle revisioni e dal labor limae, però, i tempi di consegna e pubblicazione saltano. Nonostante il contratto sia pronto già a novembre e l'uscita prevista per Natale, i racconti di Alba de Céspedes usciranno solo l'anno successivo; intanto, la settimana in più richiesta dall'autrice per *Prima e dopo* diventerà un ritardo di quasi quattro mesi e il testo, per volontà dell'editore che lo paragonerà al Vecchio e il mare e ad altri romanzi

Un dramma borghese su cosa arricchisce la nostra vita: la felicità o la ragione?

brevi, verrà scorporato dalla raccolta per vivere di vita autonoma. *Prima e dopo* uscirà a dicembre 1955, fra ritardi e incertezze dell'autrice, affezionata al testo e convinta della sua coerenza e necessità all'interno del proprio percorso letterario ma anche dubbiosa sul suo effettivo riscontro commerciale.

Non è scontato avere tutte queste informazioni sulla storia creativa ed editoriale di un romanzo, ma in questo caso è possibile grazie a uno studio intenso e dettagliato che la ricercatrice Antonia Virone ha fatto a partire dagli archivi di Alba de Céspedes, confluito in un interessante libro intitolato *Tante cose da dire e da scrivere* (Pacini, 2019). È bello poter contare su notizie solide dentro cui fantasticare senza tradire la realtà, immaginare la scrittrice nelle esaltazioni, idiosincrasie, nell'atmosfera nera e distorta dei malumori dell'inventiva, nella precisione maniacale del riassetto lessicale. Pare



Il romanzo
Alba de Céspedes
Prima e dopo
Clquot
128 pp., 16 euro
Il romanzo uscì per la prima volta nel 1955

Alba de Céspedes (1911-1997), scrittrice, poetessa, partigiana. Nel 1944 fondò la rivista *Mercurio*. I suoi romanzi più importanti: *Quaderno proibito*, *Dalla parte di lei*, *La bambolona*



UNIVERSAL IMAGES GROUP VIA GETTY

La citazione di Magda Szabó



Magda Szabó (1917-2007), scrittrice ungherese invisa al regime comunista, che infatti bloccò la pubblicazione dei suoi libri per molti anni (durante i quali lei non emigrò e rimase a fare l'insegnante), è diventata famosa in tutto il mondo grazie al romanzo "La porta", pubblicato nel 1987 in

Ungheria (in Italia per Einaudi, con la traduzione di Bruno Ventavoli, responsabile di TuttoLibri de La Stampa). "La porta" racconta una storia simile a quella di "Prima e dopo": la relazione, intensa e spesso difficile, tra una intellettuale e la sua donna di servizio, Emerenc Szeredás

di vederla mentre si relaziona all'editore consapevole degli equilibri di potere che l'industria culturale comporta, e intanto protegge l'opera da pressioni e aspettative esterne e interiori. Sono queste ultime a interessarmi, a portarmela ancora più vicina: il senso di sfida che Alba, nella consegna di quel libro, avverte dentro di sé. Il timore di non piacere, di non essere all'altezza delle versioni precedenti di sé stessa, così amate dal pubblico. Alba veniva da straordinari risultati di vendita: *Nessuno torna indietro*, *Dalla parte di lei* e *Quaderno proibito* avevano conquistato i lettori e fatto discutere, l'avevano elevata a scrittrice di grande statura capace di arrivare in molte mani, in molte case, di entrare nel cuore di lettrici non abituali. Questo aveva fatto preoccupare prima la censura fascista, attenta al contenuto potenzialmente eversivo dei libri che diventavano popolari, e poi aveva punto la critica letteraria, quasi sempre ostile ai romanzi di successo. Alba de Céspedes era consapevole di essere sta-

ta molto amata, odiata, osservata. E, certo, sapeva che fare della letteratura il proprio lavoro comportava una forma di compromissione, ma come tutti i veri scrittori rimaneva attenta e interessata solo a quello che sentiva come il suo dovere: scrivere proprio ciò che voleva scrivere. Assumendosi tutto il rischio di un'adesione missionaria al proprio desiderio. Cos'è quindi questo oggetto letterario presentato come un romanzo, concepito come un racconto e partorito con tanto laborio?

Un effetto straniante che può causare la lettura di *Prima e dopo*, per chi vi accede dopo aver letto le opere più note di de Céspedes, è nell'incontro con una protagonista diversa dalle donne sottomesse e relegate dei suoi romanzi più noti: di solito, Alba de Céspedes presenta donna sul margine

Sul New York Times

MOVING EYE

The Transgressive Power of Alba de Céspedes

A best-selling novelist and political activist in her native Italy, she was admired for her sensitive depictions of women and their predicaments. Recently rediscovered, her work has lost

Il *New York Times* sulla pubblicazione, a gennaio scorso in Usa, di *Quaderno proibito* di Alba de Céspedes tradotto da Ann Goldstein, traduttrice di Elena Ferrante

Un effetto straniante che può causare la lettura di *Prima e dopo*, per chi vi accede dopo aver letto le opere più note di de Céspedes, è nell'incontro con una protagonista diversa dalle donne sottomesse e relegate dei suoi romanzi più noti: di solito, Alba de Céspedes presenta donna sul margine

della società e della famiglia, in lotta con i ruoli che la società patriarcale ha previsto per loro, donne che non vogliono essere solo figlie, mogli e madri. Di solito, racconta l'incendere e l'esplosione del loro percorso di emancipazione, succede con Alessandra in *Dalla parte di lei*, con Valeria in *Quaderno proibito*. Qui invece troviamo Irene che non deve liberarsi da niente, si è già liberata da tutto: dal matrimonio come unico destino, dalle aspettative della madre. Non ha scelto la maternità, non ha scelto le convenzioni. Vive da sola, è un'intellettuale, scrive per mestiere, ha interrotto un fidanzamento prima del matrimonio e ha un amante. La famiglia di Irene sono le amiche, e anche rispetto alle sorelle biologiche procede per differenziazione: una è suora, devota all'amore per un dio tradizionale, l'altra vive come vivono tutte le donne borghesi della società dell'epoca, ha un marito, è superficiale e frettolosa. Gli altri, le altre, sono, per stessa definizione di Irene, più voci che presenze nella sua vita: la sua condizione reale è la solitudine, quella che paghiamo quando scegliamo di stare al mondo nel modo che più ci somiglia e meno somiglia alle aspettative altrui. La paghiamo tutti, ma soprattutto tutte: alle donne è sempre toccato il prezzo più alto, e Alba de Céspedes l'ha sempre raccontato, altrove come traguardo, qui come punto di partenza.

Scopriamo però, fin dalle prime pagine, che dietro la corazza sana e forte una donna libera può ammalarsi per un abbandono – non quello di un compagno e neppure di un'amica, ma per l'abbandono di una domestica. Con

Irene entriamo nella sottile relazione tra una donna colta e sola e un'altra, di diversa estrazione sociale. Ma anziché marcare il divario tra le due e insistere sul cliché, de Céspedes capovolge gli equilibri, è la domestica ad avere potere, emotivo e psicologico, sull'intellettuale, anche

Capitale della cultura 2026, scelte le dieci finaliste

La giuria per la selezione della città Capitale italiana della Cultura 2026, presieduta da Davide Maria Desario, ha scelto i 10 progetti finalisti (su 16 candidature). Sono: 1. Agnone (Isernia), con il progetto "Agnone 2026: Fuoco, dentro. Margine al centro"; 2. Alba (Cuneo), "Vivere è cominciare. Langhe e Roero, un'altra storia"; 3. Gaeta (Latina), "Blu, il Clima della Cultura"; 4. L'Aquila, "L'Aquila Città Multiverso"; 5. Latina, "Latina bonum



facere"; 6. Lucera (Foggia), "Lucera 2026: Crocevia di Popoli e Culture"; 7. Maratea (Potenza), "Maratea 2026. Il futuro parte da un viaggio millenario" (foto); 8. Rimini, "Vieni oltre. Il futuro qui e ora"; 9. Treviso, "I Sensi della Cultura"; 10. Unione dei Comuni Valdichiana Senese (Siena), "Valdichiana 2026, seme d'Italia". Le finaliste verranno convocate il 4 e 5 marzo 2024 per le audizioni pubbliche e il 29 marzo il ministero della Cultura proclamerà la vincitrice, a cui sarà assegnato un contributo finanziario di un milione di euro da destinare al progetto. —

se è più giovane, anche se è ignorante. Irene ha bisogno di Erminia e vacilla quando lei dà le dimissioni. Anche la grande scrittrice ungherese Magda Szabó ha scritto un romanzo su una donna che scrive e la governante, *La porta*, nel 1987: lì però la governante è una donna furiosa e potente, qui invece sono la debolezza, la fragilità di Erminia a fare di lei quella che stringe il coltello. Erminia esiste per sottrazione, perché se ne va, ma anche perché dice no a un mondo che non capisce, a un modo di vivere che equipara al malocchio, o alla vergogna. Intanto, scoprendo il mondo di Irene, ci interroghiamo sul prima e sul dopo del titolo, che da subito appaiono mobili. In una lettera indirizzata ai lettori per accompagnare il romanzo, Alba de Céspedes scrive: Se anche lo tentassi, non riuscirei egualmente a farvi comprendere cos'è *Prima e dopo*: e neppure che cosa vuol dire il suo titolo. Vorrei che, leggendo il libro, i lettori si avvedessero che, nella vita di ogni uomo, come in quella di Irene e Pietro, e in quella di Erminia, c'è un momento in cui un fatto, un amore, un incontro, insomma qualcosa ci fornisce l'occasione di domandarci certe cose e tentare di capirle, dandoci così la possibilità di diventare adulti non soltanto per gli anni. E che alcuni approfittano di questa occasione mentre altri trovano più comodo non avvedersene. Poiché essa rappresenta la scelta tra il mondo delle passioni, degli istinti, e quello delle idee. Tra la felicità e la ragione. Anche Irene, come tutte le donne dei romanzi di

Il terrore dell'abbandono ci rende da sempre tutti ricattabili

Alba de Céspedes, sceglie. Viene urtata dal destino e deve imparare a reagire, per difendersi, certo, ma anche per ricostruirsi. Non si smette mai, nemmeno quando si è già a buon punto della propria vita. Sulla soglia di avvenimenti personali e storici, Irene dopo il crollo si guarda intorno e rinomina tutto il suo mondo, smette di essere giudice degli altri e cominciando a guardare sé stessa attraverso gli occhi di Erminia, scavando dentro le proprie fragilità, arrivando, nelle ultime righe a una forma di inclemenza priva di compiacimento che raggiunge un piccolo vertice di scrittura. Così Alba de Céspedes chiude il romanzo e lo consegna, finalmente all'editore. Contrariamente alle sue paure, sarà un altro successo, tante ristampe e tanto amore dai lettori. «Marcia in modo magnifico», le scrive l'editore, e io, segretamente, gioisco con lei. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Woody Allen, professione incompreso Eppure da sempre ci fa ridere scrivendo

Il lato letterario del regista che divide: chi ne santifica l'arte e chi ne disprezza il lato umano
Eco provò, senza riuscirci, a far conoscere all'Italia i suoi libri comici. Che oggi ritornano

GIULIO D'ANTONA

Quando il comico americano Mort Sahl, socialista e per questo marginalizzato, decise di ritirarsi dalle scene, lo fece lasciandosi dietro un monito: «I geni controversi diventano geni quando smettono di essere pericolosi e restano controversi solo finché la loro ambiguità genera profitto; dopo vengono definiti inaccettabili».



Non c'è niente di più divisivo dell'opinione su un umorista in vita e in attività, e non c'è niente di più unificante del suo ricordo dopo la morte. Quando Woody Allen, che il 30 novembre ha compiuto ottantotto anni, morirà - tra molto, molto tempo - verrà perdonato, e di lui rimarrà solo il genio. Per ora, la sua ambiguità lo condanna all'incomprensione, anche quando sembra che non rimanga più niente da capire e che tutto sia, ormai, perfettamente chiaro.

Da decenni, le definizioni sul suo conto si rincorrono e si sprecano: «il più europeo dei registi americani», «il più sfer-



Woody (pseudonimo di Heywood) Allen, 88 anni compiuti il 30 novembre

ALAMY STOCK PHOTO

un suo monologo, il drammaturgo Neil Simon sia scoppiato in una crisi di riso presto declinata in un pianto a dirotto. «Quando vedo qualcosa di bello, mi commuovo sempre - avrebbe dichiarato -. E anche quando mi rendo conto che per me non è rimasto niente da scrivere».

zante sguardo umoristico contemporaneo», «il più sincero tra gli uomini che hanno qualcosa da nascondere», «un criminale» e via così, dalla santificazione dell'artista all'assoluto disprezzo per l'essere umano, senza mai prendersi un momento per considerare oggettivamente il professionista, l'artigiano, l'abile cesellatore di parole che già nel 1955, quando Sid Caesar gli procurò il primo assegno, si muoveva sull'onda del ritmo della comicità con l'istinto naturale di un ballerino di samba al primo battito di un'atabaque.

«Era impressionante», diceva di lui lo sceneggiatore Norman Lear, morto lo scorso 5 dicembre a 101 anni, «Si metteva alla macchina da scrivere, apriva una risma di fogli e non smetteva finché non l'aveva riempita tutta». Di quello che ne risultava, venivano scartate sì e no due battute su dieci. Pare che una volta, attorno al primo periodo televisivo, leggendo una pagina di

verne in media quattordici disgustose». Allen teneva un ritmo più alto, e la percentuale di scarti era decisamente ridotta rispetto alla norma. Era benedetto da un senso del comico quasi assoluto e dotato di un'etica del lavoro che in pochi dei suoi omologhi conoscevano.

Quando nel 1973 Umberto Eco lo propose alla Bompiani per la sua collana "Amletica leggera", introducendolo come «un everyman per happy few», aveva decisamente avuto l'intuizione giusta. L'esecuzione fu disastrosa. Le raccolte uscirono in traduzione parziale, infarcite di errori, licenze poetiche a dir poco fantasiose, e ammantate di un'artefatta patina di umorismo nazionale popolare, che suona fuori posto come quando nel doppiaggio si assegnano ai personaggi marcati accenti dialettali italiani per rendere (male) una cadenza. Andava capito, naturalmente, e nessuno da questa parte dell'Oceano sapeva ancora veramente chi fosse quell'ometto nevrotico e petulante. Nemmeno lo stesso Eco, figurarsi i suoi traduttori. Il concetto di stand-up comedy ancora non esisteva e quello di umorismo letterario era in qualche modo limitato alle risate e den-

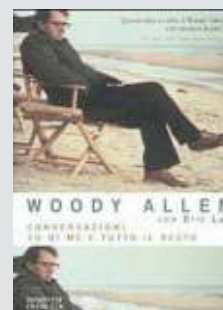
I libri



Pubblicato per la prima volta nel 1976 con il titolo *Citarsi addosso*, questo libro è da poco tornato per La nave di Teseo: *Senza piume*, 160 pagine, 16 euro



La sua autobiografia *A proposito di niente* uscì nel 2020 in anteprima mondiale in Italia (La nave di Teseo). Negli Usa Hachette decise di bloccarlo perché Allen era accusato di molestie sessuali



In *Conversazioni su di me e tutto il resto* (Bompiani, 2010) si mostra Woody Allen attraverso le conversazioni avute con Eric Lax tra il 1973 al 2006

ti stretti di Ennio Flaiano e Achille Campanile: roba per pochi, raffinati, estimatori. Occorreva decidere se piazzare Allen tra gli scaffali polverosi e poco frequentati dell'umorismo, oppure trasformarlo in una sorta di barzellettieri popolare dall'aria vagamente internazionale. Quando nel 1977 uscì al cinema *Io e Annie*, seguito nel 1979 da *Manhattan*, fu chiaro che la collocazio-

ne scelta era del tutto inadeguata, ma ormai il pubblico italiano - che comunque non si era fiondato sui libri di Allen con tutta questa foga - era pronto a dimenticarsi nuovamente dello scrittore, per concentrarsi sulla consacrazione del genio cinematografico del quale, ancora oggi che esce in sala un piccolo disastro come *Un colpo di fortuna*, non si può mai davvero parlare male.

Stranamente, non si può mai parlare male nemmeno del musicista mediocre, che riempie il Blue Note di Milano di emozionati appassionati che fremono dalla voglia di vederlo dal vivo, paradossalmente nell'unico luogo nel quale Allen non esercita la sua vera professione e non dice una parola. Forse ne vale la pena: almeno nei jazz club è libero dalle etichette e dalle appropriazioni.

Quelle prime terribili traduzioni sono poi state riprese nel 2004 e ripubblicate a cura di un altro umorista controverso e a tratti geniale come Daniele Luttazzi. Ora resistono, accompagnate dalle due appendici a corredo *Pura anarchia*, del 2007, e *Zero Gravity*, del 2022, ripubblicate da La Nave di Te-

Solo quando morirà - tra molto tempo - verrà perdonato, e di lui rimarrà il genio

seo, senza però che mai fosse restituita loro la dignità letteraria sotto la quale sono nate. Restano da una parte i libri comici di un comico famoso, e dall'altra la messa in pratica di un'apologia. Sfoggiate da chi vuole dimostrare di aver preso una posizione non potendo farsi vedere in una sala cinematografica ma volendo distinguere, abbastanza platealmente, l'uomo dall'artista. Sono lette da relativamente pochi e sempre, purtroppo, senza mai rendere giustizia a quel lavoro artigianale che è la scrittura comica. Quella sofferenza solitaria che è cercare di far ridere senza la promessa di assistere al risultato. «Sono nato per scrivere», diceva S.J. Perelman, al quale Allen si è sempre ispirato, «L'umorismo è una felice casualità». Forse, prima o poi, Allen verrà considerato ovunque come quello che è: un professionista assoluto, che abbiamo avuto la fortuna sfacciata di veder passare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA